

LA RECENSIONE

"Carmen"

APPLAUDITA CON ENTUSIASMO IAIA FORTE
NEL RICCO SPETTACOLO DI MARTONE

Spettacolo composito e affascinante la "Carmen" di Enzo Moscato, presentato al Teatro della Corte, affollatissimo. Colpisce sin dall'inizio la presenza in sala di un'orchestra, collocata in platea davanti agli spettatori, diretta dal maestro Mario Tronco, che arriva, accolto da applausi, in giacchetta rosso mattone in contrasto con gli abiti scuri dei musicisti. Questa "Carmen" di Enzo Moscato deriva dal celebre racconto di Prosper Mérimée, che lo pubblicò nel 1845, ma divenne celebre nel 1875, quando Georges Bizet compose un'opera lirica omonima. Ora il regista Mario Martone, nato a Napoli nel 1959, e i musicisti Mario Tronco e Leandro Piccioni, hanno creato uno spettacolo nuovo e affascinante, intessuto di parole e musica, che colloca il personaggio di Carmen a Napoli con tutte le varianti che questa ambientazione comporta. Arriva Carmen con occhiali scuri, una rosa rossa nei capelli, e racconta la sua storia d'amore con José. Lei stessa, che proviene da un bordello, si definisce una sguadrina raffinata, mentre canta e balla in modo molto sensuale, fasciata da un abito nero che esalta le sue forme generose. Carmen, ovvero Carmecita, come viene chiamata, viene arrestata, ma i suoi occhi luminosi incantano il brigadiere, che

la lascia fuggire e per questo viene degradato e arrestato. A lato della scena vediamo José in carcere a Procida, che confessa come Carmen lo abbia stregato. Cambia scena e vediamo lo spiazzo esterno di una fabbrica di tabacchi: arriva Carmen e di

fronte ai suoi ammiratori si rivolge beffardamente. Cambia ancora scena e vediamo l'ufficio di polizia con il tenente Zuni-ga, che chiede al brigadiere José il resoconto dei tafferugli, durante i quali Carmen ha fatto sul viso di una compagna il classico "sfregio". E c'è una notazione arguta per dimostrare l'ignoranza del tenente, che non sa che cosa che cosa vuol dire

"donne forsennate". E il dialogo intride italiano e napoletano, parole e canto, colori e danze, in una singola mistura, che rappresenta la cifra di questo spettacolo. In questo distillato d'intensa napoletanità poteva mancare la classica "sceneggiata"? Ma ci sono anche i non meno classici Tarocchi, che predicono morte. Infatti se si scatena il sentimento forte della gelosia nasce il duello, non con le spade, ma coi coltelli. Una voce dice: "morto ucciso non trova pace". Ma le sorprese non sono finite: irrompe sul palcoscenico una sorta di torre luminosa a due piani. Del resto il poeta napoletano Gianbattista Marino diceva "È del poeta il fin la meraviglia" e questa definizione potremmo facilmente applicarla al regista Martone, che ha utilizzato con grande fantasia le scene, create da Sergio Tramonti, che vengono composte a vista sul palcoscenico, e ha saputo guidare i molti attori, definiti una banda mista di napoletani e di immigrati, che sono un felice esempio di condivisione artistica. E desta anche meraviglia come in uno spettacolo, che dura solo settantacinque minuti, possano entrare tanti ingredienti, tante immagini, tanta musica, mirabilmente fusi. Applaudita con entusiasmo Iaia Forte (nella foto) nel ruolo di Carmen, così come Roberto De Francesco (José) e tutti gli altri attori. Tanti applausi anche al brillante maestro Mario Tronco, che ha diretto l'orchestra con sapiente energia. Repliche sino a domenica.

CLARA RUBBI

